

LA RAGIONE E I SENSI INGANNATI

Bisogna guardarle insieme, una accanto all'altra: osservare come rimandano le immagini dello spettatore deformandole come in quelle gallerie di specchi che accrescono l'ambiguità del gioco sempre un poco angoscioso del labirinto. Se ne vedi una, isolata dalle altre, e non le hai viste prima tutte insieme, almeno una volta, non ti riesce di capirla a fondo, ti sembra un'altra cosa, un oggetto esatto e basta, una superficie ottica e basta: proprio ciò che non è la scultura di Pierelli.

Diciamo meglio: questi *oggetti* sono anche costruzioni precise e rigorose, sono anche terse superfici riflettenti, ma non sono solo questo. La loro meticolosa esattezza non vuol dire ordine né chiarezza, ma solo una resa esatta di qualcosa che è il contrario dell'ordine e della chiarezza, l'oggettivazione della sensibilità allarmata di un artista che vive il proprio tempo con un atteggiamento ambiguo, diviso tra partecipazione e ripulsa.

Le sculture di Pierelli si presentano perciò come rappresentazione emblematica della nostra epoca in cui inestricabili grovigli di irrazionalità si annidano e prosperano entro gli argini apparentemente sicuri costruiti dalla tecnica moderna e dove la stessa esattezza della scienza può trasformarsi, d'un sol colpo, nel suo contrario e aprire il varco al caos totale. Rappresentazione emblematica, dicevo, ma anche prefigurazione inconscia di un mondo futuro dove più nulla ci sostiene e ci orienta, né la garanzia della ragione né quella dei sensi, così vistosamente ingannati proprio da quelle superfici così esatte, così apparentemente razionali: forse per questo il mondo di oggetti creato da Pierelli si presenta sotto il segno della incertezza e della instabilità la dimensione vacillante di un sogno popolato da immagini e suoni che non ci inviano altri messaggi se non quello di una oscura, allarmante minaccia.

FILIBERTO MENNA